

## **La Summer School *Emilio Sereni*** **luogo di sintesi tra ricerca e didattica**

---

*Gabriella Bonini*

Responsabile progetti culturali Biblioteca Archivio *Emilio Sereni*

*....mentre le idee sono necessarie per l'organizzazione dei fatti,  
esse sono al tempo stesso ipotesi di lavoro  
da verificare sulla base delle conseguenze che producono...  
(Dewey)*

La crescita impetuosa, dall'economia alla voglia di scuola e sapere degli anni Settanta - quelli di chi ora, in maggioranza, è di ruolo nelle scuole italiane - fu strettamente legata al quadro più generale in cui prendeva forma nel Paese il modello di stato sociale moderno che ha costituito una delle stagioni più avanzate della nostra storia recente. Un paese allora desideroso di crescere, di superare gli squilibri sociali di una società proiettata verso la piena industrializzazione, di innalzare i redditi, di individuare nelle grandi conquiste - dalla scuola pubblica alla sanità, al sistema di previdenza sociale pubblica - i presidi di una sicurezza sociale e individuale che avrebbero migliorato le condizioni di vita di tutti. E ciò con alla base un patto tra cittadini e Stato che definiva le condizioni di massima solidarietà possibile, come fondamento della sicurezza e della libertà delle persone. Non fu certo un processo lineare, anzi, fu segnato da pesanti conflitti e lotte, ma nella sostanza quel compromesso sociale fu raggiunto determinando un salto di grande qualità nella storia del nostro Paese. Il Tempo Pieno, come i Decreti Delegati, sono figli di quella storia, gli studenti operai e le 150 ore, i preti operai, i gruppi di studio, la partecipazione delle organizzazioni sociali alla definizione di progetti scolastici (penso ai Consigli di Distretto): una grande vivacità culturale quale indiscutibile segno riformatore di quelle pratiche e del loro valore, del calarsi nella società e nei suoi conflitti. Fu una scuola che produsse memoria e conoscenza: dai cartelloni alle ricerche, dai materiali alternativi ai libri di testo, all'individualizzazione di percorsi attenti al singolo e non solo a chi più ne aveva bisogno. Quella fu già la scuola dell'autonomia; tuttavia, questo processo non ha trovato né cittadinanza né pratica nella scuola di tutti, prova ne sono stati, anche allora, i dati sull'abbandono, sulla selezione e il mancato raggiungimento dell'uguaglianza effettiva.

Oggi, l'abisso si è enormemente ingigantito e percepiamo quelli come obiettivi pressoché impraticabili, anche con un immenso sforzo collettivo, per i quali quasi nessuno ora si vuole spendere: gli obiettivi alternativi alla privatizzazione delle scelte, gli sforzi di solidarietà intesa come responsabilità individuale e collettiva, le nuove produzioni culturali si percepiscono *fuori tempo*. E in più, è chiaro come tali mete non siano nemmeno compresi tra le più lontane priorità. Anno dopo anno, la logica del profitto ha assorbito la ricchezza e non l'ha trasformata in qualità delle infrastrutture (il contenitore) e del modello culturale (il contenuto). E' sotto gli occhi di tutti la deriva individualistica del nostro tempo, la competizione che segna i rapporti tra le persone, l'annullamento progressivo dell'idea di

diritto come relazione di responsabilità verso l'altro. Sono mutamenti profondi che vanno oltre la sfera dell'economia e che delineano un vero mutamento antropologico. Tutto ciò vuol dire che non basteranno misure solo economiche per mutare questo scenario.

Se si lascia il singolo solo di fronte alle sue scelte, esse saranno il prodotto della sua storia e delle sue culture familiari, mentre il tema del valore e del ruolo del singolo chiede risposte nuove: è la necessità di una nuova e seria battaglia culturale che nella scuola vuol dire qualità della didattica, del fare scuola, di apertura e di collaborazione costruttiva con il territorio.

La figura del docente destinato a far lezione, a trasmettere le sue conoscenze e a verificarne l'apprendimento, non è più sufficiente. Non è nemmeno sufficiente un forte investimento dirigitico nella politica economica, nei servizi e nella formazione, per costruire un welfare capace di tenere insieme la valorizzazione del singolo, la dimensione sociale in cui essa può realizzarsi e il livello culturale. Una scuola di qualità richiede un importante impegno prima di tutto da parte dell'amministrazione centrale dello Stato, poi da parte di chi vi lavora e, infine, da parte delle realtà in cui la scuola si trova immersa ad operare o con quelle che con essa hanno riferimenti diretti: è il territorio, sono le comunità locali ad esso correlate.

La chiusura, speriamo temporanea, delle strutture formative per professori rende necessaria la ricerca di strutture alternative, che suppliscano a questa mancanza o, in futuro, laddove venga ripristinata, le integrino. La Summer School *Emilio Sereni* sulla Storia del paesaggio agrario italiano si propone come una di queste opportunità di formazione che un territorio mette a disposizione per contribuire alla formazione dei docenti in un ruolo sociale ricco e polivalente.

E come poteva essere diversamente, dalla terra e dalla casa dei Cervi, di uomini prodighi, intelligenti, aperti, autodidatti, sperimentatori e innovatori nel lavoro della loro terra, come nelle scelte ideali e culturali che hanno segnato la loro vita. Di certo non si sarebbero tirati indietro, i Cervi, avrebbero aperto casa e biblioteca, sia in nome del dovere sacro dell'ospitalità propria del mondo contadino, sia perché cultura e sapere, conoscenza e saggezza, sono stati i loro maestri, di azione e di valori democratici. Poi tutte le carte di Sereni, le mille e mille sue schede, le centinaia e centinaia di fascicoli con l'enorme quantità di estratti bibliografici che questo erudito d'altri tempi consegnò all'Istituto Cervi affinché le mettesse a valore. Mettere a valore nel mondo contadino significa far fruttare, proprio come fare un figlio, ossia braccia che moltiplicano il lavoro nei campi e con il lavoro il profitto e il progresso.

Da questi maestri, dal contadino papà Cervi con i suoi sette figli e dall'intellettuale Emilio Sereni, non poteva che nascere massima apertura e disponibilità per concorrere alla crescita professionale e culturale di chi con il sapere progetta il proprio lavoro.

Credo quindi che la Summer School *Emilio Sereni* possa assumere un ruolo importante all'interno del tema della valorizzazione e dello sviluppo dell'autonomia poiché è il luogo dove una comunità culturale fa istruzione, ricerca, formazione, attraverso modelli flessibili e continuamente modellabili e modellati dal e al territorio, in vista del raggiungimento di obiettivi generali qualificati.

Poiché, quello che occorre costruire oggi è una capacità di raccordo fra istituzioni scolastiche

e istituzioni del territorio che consenta di programmare l'offerta formativa sulla base delle diverse esigenze, uno degli obiettivi più importanti che la Summer School si pone è coprire questo vuoto di raccordo mettendo in campo un sistema di formazione teso all'erogazione di saperi essenziali con una forte componente territoriale che strettamente intreccia i saperi dei partecipanti con quelli dei professionisti della cultura. È questo il pensiero che sta alla base dei nostri *laboratori* dove l'incontro di corsisti e docenti continua nel corso del tempo e dove l'assistenza, anche a distanza, dei *tutor* dà il senso di quanto si ritiene importante *coltivare, curare* nel tempo l'aspetto laboratoriale.

Infatti, nonostante i tempi siano passati e le battaglie siano già state molte, oggi il corpo docente sa che la società della conoscenza è quella di pensarsi come un mondo in cui viene valorizzato il sapere di pochi, con un'idea di trasmissione del sapere che richiama la superata segmentazione della formazione tayloristica.

Obiettivo dei nostri laboratori è, invece, quello di pensarsi capaci di valorizzare il sapere che c'è nel lavoro di tutti, di promuovere quindi un approccio alla formazione che valorizza le diverse intelligenze di chi vi partecipa e di chi si spende per darne continuità nel tempo, poiché la ricaduta sarà sugli alunni nel lavoro di scuola di tutti i giorni.

Si tratta di un *virtuoso lavoro di democrazia* (forse così l'avrebbe chiamato papà Cervi) poiché evita di cadere nella contraddizione in cui il mondo della conoscenza sta già avvitandosi: promuovere l'idea di flessibilità, di autonomia, di creatività personale nel lavoro e poi continuare a rinchiuderlo in gerarchie e caselle; in modalità organizzative di formazione e lavoro, che riproducono culturalmente le vecchie rigidità del mondo fordista.

Le strade che stanno davanti ai *laboratori* delle nostre Summer School vogliono essere pertanto quelle della valorizzazione delle intelligenze individuali e collettive in un lavoro lungo della durata di un anno scolastico con la raccolta del percorso seguito e dei risultati ottenuti tra le pagine degli *Atti* a stampa.

Questo è l'altro importante passaggio della Summer School *Emilio Sereni*: dare voce al lavoro degli insegnati, dare loro finalmente la possibilità di restituire una parte del grande lavoro che ogni giorno cercano di costruire a fatica con la classe. *Atti* non solo contenitore di relazioni ma *Atti* del lavoro quotidiano, del fare come dovere e del non chieder come diritto.

Abbiamo cioè cercato di non lasciare soli i nostri insegnati nel momento della restituzione del loro lavoro e questo perché oggi non serve una scuola per formare *teste ben piene*, ma una scuola per formare *teste ben fatte*, come ci direbbe Edgar Morin, cioè una scuola che educi all'interconnessione dei saperi e non ad ulteriori specializzazioni. I saperi scolastici devono concorrere alla funzione critico-educativa della cultura e non possono essere semplicemente piegati alle esigenze informativo e addestrative.

La Summer School *Emilio Sereni* vorrebbe essere uno di questi importanti anelli per una formazione NON alla maniera delle tre i (inglese, informatica, impresa) ma di tutte le i possibili: per avere una cultura capace di futuro ne occorrono di complementari e integrative, interdipendenti e interconnesse, interculturali e ideali, immaginarie e impegnative, intelligenti e interrogative, intraprendenti e ipotetiche, e informative e ... tutte *insieme*. Servono tutte le "i" possibili per formare alla convivenza civile e a un futuro sempre più

contraddistinto da una società della conoscenza e dei saperi. L'impegno che ciascuno di noi ha speso nel lavoro quotidiano della scuola e nella ricerca educativa, sia pure a partire da provenienze ideologiche diverse, ha sempre avuto come motivo conduttore quello di riuscire a costruire elementi conoscitivi che servissero ad impostare un discorso scientifico sulla società, sull'educazione, sulla formazione, sulla scuola e sull'università.

Noi vorremmo quindi impostare con metodo scientifico un discorso che sulla scuola si appoggia ma che alla scuola offre opportunità di crescita. Solo una impostazione scientifica è in grado di fare tesoro delle esperienze, di guidare le scelte, valutarne i risultati e di consentire nella trasparenza una crescita democratica. E non di rado il lavoro dei docenti, le loro diagnosi, hanno incontrato ostacoli ed i loro suggerimenti e richieste sono spesso rimaste inascoltate e disattese dai decisori politici.

Oggi, in una situazione che si è fatta nel nostro Paese straordinariamente grave, con evidenti segnali di un decadimento dei rapporti tra la politica e il sistema della ricerca, la Summer School *Emilio Sereni* può diventare un terreno privilegiato per la formazione.

La riduzione complessiva dei finanziamenti alla scuola, all'università e alla ricerca, la tendenza a riportare il dibattito sui problemi educativi a eventi mediatici, il rifiuto del confronto, sono alcuni dei sintomi di un rifiuto della ragione come strumento di indagine e base per la crescita culturale di un paese moderno. Il rifiuto della scienza si accompagna poi al rifiuto della storia come esperienza concreta e della filosofia come pensiero critico in una affannata ricerca di revisioni ideologiche che tentano di cancellare le radici stesse dei nostri pensieri.

E' pertanto estremamente necessario che chi opera nel terreno della costruzione della conoscenza, dagli insegnanti ai premi Nobel, si impegni a lavorare per la diffusione delle conoscenze e dei risultati della ricerca e ancor di più per la diffusione di quell'atteggiamento scientifico che è alla base della ricerca stessa e ne costituisce il motore e forse insieme il risultato educativo più significativo, che poi la scuola deve coltivare in ogni suo segmento educativo. Se dall'Europa alla Confindustria, dalle organizzazioni sindacali ai partiti politici, tutti concordano nel ritenere che la principale possibilità per tutti i paesi sta nella valorizzazione del potenziale umano, questo desiderio deve obbligatoriamente trasformarsi in un progetto che per il quale <valga la pena>. Chi lavora per la Summer School *Emilio Sereni* ritiene che ne valga la pena: vale la pena lavorare a questo progetto!

*...paesaggio agrario...  
quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini  
delle sue attività produttive agricole,  
coscientemente e sistematicamente imprime  
al paesaggio naturale...*

*Emilio Sereni  
Storia del paesaggio agrario italiano*